

Il silenzio ascoltante

Una lettura pedagogico-educativa

Claudia Spina*

Abstract

L'articolo indaga la *dimensione silente*, da intendere quale momento aurorale dell'ascolto e della parola. Con il proporre una lettura pedagogico-educativa del *silenzio ascoltante*, il contributo fa luce sulla necessità di mettere a punto e coltivare una *pedagogia del silenzio*, così preziosa ai fini dell'avveramento personale. Dopo aver riflettuto sulla *perdita dell'ascolto silenzioso* di sé, degli altri e del mondo, che sembra contraddistinguere l'epoca contemporanea, l'attenzione si sposta sul *silenzio* come *predisposizione all'accoglienza e forma concreta di attenzione*. Si avverte l'esigenza di recuperare il *linguaggio del silenzio*, affinché l'intera comunità educante possa promuovere il *silenzio interattivo* nella relazione educativa. Ciò che va determinato è il passaggio da un *silenzio silente* (passivo, inteso come assenza) a un *silenzio parlante, vivente*, di chiamata e di presenza. Solo quest'ultimo, attivo e tangibile, è in grado di far spazio all'ascolto e alla parola.

The article investigates the silent dimension, to be understood as the auroral moment of listening and speaking. By proposing a pedagogical-educational reading of the listening silence, the contribution highlights the need to develop and cultivate a pedagogy of silence, very precious for the purpose of personal fulfillment. After reflecting on the loss of silent listening of oneself, of others and of the world, which seems to distinguish the contemporary era, attention shifts to silence as a predisposition to acceptance and a concrete form of attention. There is a need to recover the language of silence so that the whole educating community can promote interactive silence in the educational relationship. What must be determined is the passage from a silent silence (passive, understood as absence) to a speaking, living silence, of call and presence. Only the latter, active and tangible, is able to make room for listening and speaking.

* Assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale.

Parole chiave: silenzio, relazione educativa.

Key words: silence, educational relationship.

1. La perdita del silenzio

Nella contemporaneità, quella facoltà fondamentale consistente nell'*ascolto silenzioso* di sé, degli altri e del mondo appare affievolita. «*Ascoltare correttamente è faticosissimo*: per l'attenzione mentale richiesta, il coinvolgimento emotivo [...]. Saper ascoltare è decentrarsi, è esser capaci di liberarsi dall'ossessione di sé stessi, è centrare la comunicazione sul tu, è inviare all'altro chiari messaggi di accoglienza e disponibilità, è "rispecchiarne" sentimenti e pensieri, [...] è farsi autori di una condotta altruista»¹.

Va chiarito che si dispone all'ascolto attivo (ben distinto dalla semplice ricezione di un messaggio) soltanto colui che è stato educato al *silenzio*, anche interno. Condizione, questa, quasi scomparsa nell'epoca attuale, che decanta l'imporsi dell'*homo communicans* e l'affermarsi di una comunicazione ipertrofica, rumorosa, disattenta e indifferente. È la *chiacchiera* che si afferma, «la sola parola possibile in tempi in cui il silenzio è morto e regna sovrano il rumore»². Il suo fine non è quello di comunicare, bensì di far susseguire velocemente, l'una dopo l'altra, non *parole efficaci* ma *voci* insensate, fatue, seppur rumorose e seducenti. «Il silenzio è espulso dal mondo contemporaneo, sostituito dal mutismo e dalla vacuità; il silenzio sembra oggi nient'altro che un errore di fabbricazione nel flusso continuo del frastuono»³. Eppure l'esistenza umana, che a detta di E. Fromm è il più rilevante *oggetto di conversazione*⁴, è intarsiata nella dimensione silente, in quanto l'essere personale si muove nell'ambito di un percorso costellato di silenzi: egli è fatto di ritmo, cioè di silenzio e parola, silenzio e musica.

A detta di M. Picard, la *perdita del silenzio*, causata dalla diffusione dei *media*, ha profondamente mutato la struttura umana. Senza dubbio, il venir meno di una relazione sicura con la dimensione del silenzio ha trasformato l'essenza dell'essere personale, che appare ora smarrito. Nel momento in cui il silenzio cede il posto al vuoto assoluto, l'individuo, incapace di percepire questa mancanza, da soggetto pensante diviene puro

¹ B. Rossi, *Ascoltare e leggere*, Editrice La Scuola, Brescia 1997, pp. 37-38.

² M. Baldini, *Educare all'ascolto*, Editrice La Scuola, Brescia 1988, p. 14.

³ M. Picard, *Il mondo del silenzio*, tr. it., Servitium Editrice, Sotto il Monte (Bg) 2014, p. 84.

⁴ Cfr. E. Fromm, *L'arte di ascoltare*, tr. it., Mondadori, Milano 1996, p. 112.

soggetto pensato. In tal modo si attua il passaggio dal *cogito ergo sum* al *cogitor, ergo non sum*⁵.

Il *brusio verbale*, pseudo-parola che oggi sostituisce la parola autentica, irrompe ovunque, imponendosi nel tempo e nello spazio, per accompagnare l'essere personale, il quale non si accorge di esserne completamente avvolto e succube. Esso ha il potere di annullare il soggetto, poiché è in grado di togliergli *presenza*. Di qui la pericolosità del rumore verbale, che riesce a insinuare nell'animo umano qualsiasi opinione, per farla accettare come vera. Un avvenimento appare reale soltanto se diviene parte del brusio verbale, che si origina all'interno della sfera quantitativa e non qualitativa, come accade invece al *logos* autentico. In tale contesto, valori quali la verità, l'amore, la solidarietà e la comprensione stentano a trovare posto, giacché i *media*, dominando, fanno sì che l'uomo non sappia più ascoltare e incontrare la parola efficace. Ciò vuol dire che egli non sarà capace neppure di ascoltare e incontrare l'altro uomo, e di esperire con lui sentimenti profondi di *leganza*⁶. Oggi il *logos* si leva dal rumore e in esso torna a svanire, perdendo così la possibilità di rigenerarsi. «Il bombardamento mediatico provoca [...] assuefazione e distacco nei confronti di ciò che viene comunicato; abilita a una forma di "sentire" superficiale, che conduce – paradossalmente – all'atrofizzazione dell'"ascoltare"»⁷.

2. Il silenzio come predisposizione all'accoglienza e forma concreta di attenzione

È invece dall'*arte del silenzio*, inteso come *predisposizione all'accoglienza*⁸, come forma concreta e operosa di *attenzione*, che nascono l'ascolto e la parola; *arte* che oggi torna a essere apprezzata, proprio a causa della sua stessa rarità. A. Bellingreri parla di «attenzione empatica che intende l'alterità dell'altro [...]». È una forma d'amore intelligente, libero e consapevole di sé: proteso ad ascoltare attivamente l'appello che l'altro gli rivol-

⁵ Cfr. *ibi*, p. 192.

⁶ Cfr. E. Morin, *Il metodo 6. Etica*, tr. it., Raffaello Cortina Editore, Milano 2005, p. 22 (concetto di *relianza*).

⁷ G. Piana, *La crisi dell'ascolto nella società odierna*, in D. Ciotta (ed.), *Elogio dell'ascolto nella società in crisi*, FrancoAngeli, Milano 2013, pp. 67-68.

⁸ Cfr. L. Lugli, *Ascoltare il silenzio*, in L. Lugli - M. Mizzau (eds.), *L'ascolto*, il Mulino, Bologna 2010, p. 197.

ge, per aiutarlo a compiere in qualche modo il desiderio d'essere che lo costituisce»⁹.

L'ascoltare e il parlare si originano da una meditazione silenziosa, che porta con sé una potenziale disposizione a essere attenti, indispensabile per conoscere. Ciò, difatti, permette alla persona di prestare ascolto ai rumori celati nel silenzio, di percepire il senso recondito e primitivo della realtà che la attornia, nascosto dietro una fittizia superficie: l'apparire. È l'essenza che può essere colta, giacché viene a stabilirsi fenomenologicamente una sorta di comunicazione tra il *dentro* e il *fuori*. Si affina cioè quella capacità umana, in base alla quale lo sguardo è direzionato verso il particolare, tralasciando lo sfondo, il quale (se pur rilevante)¹⁰ non deve togliere luce al singolo elemento, al dettaglio e alle sue molteplici sfumature. Va riconosciuto, allora, che tali termini (*silenzio*, *ascolto* e *parola*) sono senza dubbio intimamente correlati, giacché si implicano a vicenda.

È opportuno sottolineare che soltanto muovendo da questi presupposti imprescindibili si perviene a un confronto dialogico autentico. Dal silenzio dell'ascolto, portatore di valori e di senso, può essere suscitata la parola altrui e incrementata la potenza comunicativa, per dar vita a uno spazio linguistico e coesistenziale entro il quale sperimentare il vero dialogo. «Il silenzio è la notte oscura della parola, ma è in questa notte che ogni parola germoglia»¹¹.

Di qui l'esigenza di «rendersi sensibili a quei fili di silenzio di cui il tessuto della parola è intramato». È infatti nel silenzio e dal silenzio che l'io, il mondo e la parola emergono, tra loro originariamente uniti»¹². Per questo l'essere personale è vocato a divenire *cercatore di silenzio*¹³, per poi abitarlo e interpellarlo, come premessa indispensabile per l'accesso a una dimensione dialogica autentica. Come ricorda S. Raimondi, il «silenzio lo si trova solo se lo si interroga e non se lo si cerca soltanto»¹⁴.

⁹ A. Bellingreri, *Pedagogia dell'attenzione*, Editrice La Scuola, Brescia 2011, p. 139.

¹⁰ Sull'importanza del *contesto*, affermata dalla pragmatica della comunicazione, cfr. L. Pati, *Pedagogia della comunicazione educativa*, Editrice La Scuola, Brescia 2008 (rist. con nuova prefazione; I ed. 1984), pp. 189-201.

¹¹ M.F. Sciacca, *Come si vince a Waterloo*, Marzorati Editore, Milano 1957, p. 111. Notevole e suggestivo il contributo di Sciacca (incentrato sul *silenzio* e sulla *parola*), il cui stile, come precisa l'Autore stesso, «inclinava al poetico» (*ibi*, p. 10).

¹² C. Sini, *Il gioco del silenzio*, Mimesis Edizioni, Sesto San Giovanni (Mi) 2013, p. 40.

¹³ Cfr. G. Gasparini, *C'è silenzio e silenzio. Forme e significati del tacere*, Mimesis Edizioni, Sesto San Giovanni (Mi) 2012, p. 35.

¹⁴ S. Raimondi, *Portatori di silenzio*, Mimesis Edizioni, Sesto San Giovanni (Mi) 2012, p. 10.

Di primo acchito potrebbe sembrare paradossale *parlare* del silenzio, riflettere su di esso tramite la *parola*. Tuttavia, a un esame più attento, che conduce a riconoscere il *logos* capace di esprimersi su ciascuna realtà (e quindi anche sulla realtà del silenzio, da non intendere come un non-essere), tale ossimoro apparente può essere superato. Va compreso, infatti, che il silenzio, pur essendo invisibile e inafferrabile, è un'entità concreta, esistente, percepibile, ed è sinergicamente correlato alla parola, la quale prende corpo, acquisisce pienezza e profondità, movendo proprio da esso.

Il *silenzio ascoltante*, che nasce dall'esercizio della pazienza¹⁵ e della scelta libera, rivela una profonda dimensione educativa, giacché permette di oltrepassare quel contesto assordante e quel linguaggio rumoroso che avvolgono la persona, per predisporre ad accogliere sé stesso e gli altri, per delineare i contorni di una realtà obnubilata. Si tratta di uno stile comportamentale, che denota una cruciale dimensione maieutica e rigenerante, in grado di far affiorare ciò che è recondito nell'interiorità umana e che sovente stenta a essere rielaborato ed espresso. «Il silenzio è una via di accesso al segreto della persona. [...] Si accede alla pienezza *ascoltandosi*»¹⁶. All'opposto, esso può anche tramutarsi in un espediente, a cui ricorrere per difendersi oppure per osteggiare l'interlocutore, veicolando significati inespressi verbalmente. In ogni caso, influisce sull'andamento del confronto dialogico, configurandosi quale modalità di sostare nella relazione e di confrontarsi con l'alterità.

3. Per una pedagogia del silenzio

Sul piano pedagogico, il porsi in un atteggiamento di *silenzio accogliente*, che è sempre un essere in ascolto o in attesa di qualcosa, riveste grande importanza, poiché sollecita sia l'Io sia il Tu a scrutare il proprio vissuto e a esprimere il non detto. Eppure l'uomo contemporaneo ha «paura di trovarsi di fronte a sé stesso, di dialogare con la propria anima, di godere dei momenti di silenzio»¹⁷. Egli sovente rifugge il silenzio, giacché quest'ultimo, in alcune circostanze, appare alquanto inquietante. Difatti, sostare

¹⁵ «La pazienza favorisce l'incontro e la conoscenza. La fretolosità livella le relazioni. Il giusto indugio le qualifica» (B. Rossi, *Pazienza*, in Id., *Il lavoro educativo. Dieci virtù professionali*, Vita e Pensiero, Milano 2014, p. 127).

¹⁶ M.F. Sciacca, *Come si vince a Waterloo*, cit., pp. 75, 193.

¹⁷ L. Pati, *Pedagogia della comunicazione educativa*, cit., p. 223.

silenziosamente *dentro sé stesso e di fronte a sé stesso* richiede una scelta coraggiosa. Scoprire l'interiorità individuale vuol dire mettere a nudo la propria anima, far luce sull'intera esistenza e, perciò, non solo sul bene compiuto ma anche sulle azioni esecrabili commesse, sulle ombre del passato. Pertanto, si preferisce evadere, non scandagliare l'universo soggettivo e immergersi nel frastuono disarmonico del mondo odierno, carente di *parole* (autentiche) e fecondo di *voci*, che non dicono nulla, poiché prive di senso. Alle nuove generazioni va invece rimarcato il valore positivo rintracciabile nell'atteggiamento che conduce a vivere spazi meditativi e di raccoglimento. Bisogna offrire «suggerimenti, che suscitino nella persona il desiderio di ritrovare antiche eppure sempre nuove forme di comunicazione interiore»¹⁸. Occorre abitare in silenzio il proprio sé, senza temere di incontrarsi e di ricostruire, istante dopo istante, il percorso di vita intrapreso, al fine di riprogettarlo e modificarlo se necessario. Si tratta di mettere a punto e coltivare una *pedagogia del silenzio*, per educarsi ed educare a un *silenzio ascoltante*, da intendere non come *spazio* in cui nascondersi ma come *luogo* privilegiato di conoscenza e di ristrutturazione identitaria.

Allora non è fuorviante asserire che l'ascolto, ovvero la *domanda silenziosa*, corrisponde a quella virtù pedagogica la quale deve al contempo:

- connotare ogni essere personale e l'educatore autentico;
- precedere la parola, cioè la *domanda rumorosa*, che «si intreccia con il mondo, abita sin dall'inizio quelle cose che poi si sforzerà di dire»¹⁹.

In questa luce il silenzio non va letto come «errore di costruzione nel continuo scorrere del rumore»²⁰ oppure come deprivazione di ciò che si reputa «essenziale» all'esistenza umana: la parola. «Nel silenzio la comunicazione non si interrompe, ma continua e si approfondisce con altri linguaggi, a volte più incisivi e autentici della parola stessa»²¹. Esso quindi non è affatto un fenomeno marginale rispetto alla centralità del *logos* e non va inteso come un'assenza né come momento alternativo al dialogo. Anzi, è sempre un *parlare* e rappresenta una scelta, una condizione interiore basilare, per mantenere vivo lo spazio di ascolto, galvanizzare le capacità dialogiche e far emergere l'inespresso, che non va sottostimato

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ C. Sini, *Il gioco del silenzio*, cit., p. 39.

²⁰ M. Picard, *Il mondo del silenzio*, cit., p. 192.

²¹ L. Santelli Beccegato, *Postfazione*, in D. Ciotta (ed.), *Elogio dell'ascolto nella società in crisi*, cit., p. 122.

se si vuol conferire qualità alla relazione intersoggettiva. «Il silenzio non è l'intervallo all'interno di ogni singola parola, ma il ponte di unione dei suoni»²² e, si potrebbe aggiungere, degli esseri personali. Il *camminare silente* è, difatti, un «proiettarsi fuori da sé [...]. [È un] *andare* da sé stessi verso altri sé stessi»²³.

3.1. Ricuperare il linguaggio del silenzio

Il *non detto* dimora nel silenzio della parola ed è lì che va ascoltato, riconosciuto, letto e interpretato. Senza dubbio, esistono eventi non verbali oppure pre-verbali, che albergano proprio in questo *spazio vuoto*, da intendere come distanza vitale, come *linguaggio silenziosamente abitato da chi parla*²⁴, in vista di traguardi comunicativo-ermeneutici.

Va messo in luce che la parola pone sì fine al silenzio, ma al contempo permette di percepirlo, di avvertirne l'assenza. Il silenzio può essere inteso sia come esito del linguaggio (che, nominandolo, ovvero traducendolo in espressione, lo fa apparire) sia come condizione che sussiste ancor prima di ogni cosa (e, perciò, delle stesse parole), avverandosi inesorabilmente nel tempo e nello spazio. Il silenzio è ovunque, è *ciò che attornia* ogni contingenza: ha luogo *prima* di qualsiasi accadimento, *tra* le varie circostanze (separandole o unendole) e persino *dopo* ciascuna esperienza umana/in-terumana.

Il silenzio è immerso in flussi ininterrotti di parole e di brusii. Tutto avviene nel silenzio e, quindi, anche l'ascolto e il *logos*, i quali non possono ignorarlo, giacché gli *appartengono*. È proprio tale silenzio, custodito dall'arte della parola, il *quid* che permette a quest'ultima di *parlare*. Esso, con la sua ineffabilità, le è fondamentale così come l'ombra è necessaria alla luce. La persona, difatti, vive sia nel *linguaggio* sia nella *dimensione silenziosa del linguaggio*; frequenta la parola (atto vivente, che esprime il *visibile* e l'*invisibile*, il *dicibile* e l'*indicibile* – Wittgenstein) ma anche il silenzio (difficile da ascoltare), che dà al *logos* la possibilità di essere pronunciato, offrendogli quello sfondo che lo precede, rispetto al quale esso può *dire*, può risaltare ed essere vivificato.

²² M.F. Sciacca, *Come si vince a Waterloo*, cit., p. 96.

²³ S. Raimondi, *Portatori di silenzio*, cit., p. 23.

²⁴ Cfr. C. Sini, *Il gioco del silenzio*, cit., p. 14.

Si impone di riscoprire il silenzio sotto il *rumore* sommerso, confuso e continuato delle parole, di recuperare il linguaggio del silenzio, fatto di pause, di alternanza dialettica tra l'ascolto e lo scambio comunicativo verbale. In ciò, ovvero nel divenire *abitatori del silenzio*, può essere ravvisato quell'espedito privilegiato che sollecita a ridefinire l'incontro interumano in termini di reale integrazione e comprensione.

Questo sospinge a condividere l'idea secondo la quale il silenzio rappresenta un aspetto complementare del processo comunicativo. Esso si afferma quale *momento aurorale*, che permette di tradurre in atto l'ascolto e la parola; è l'orizzonte necessario, l'elemento di snodo indispensabile, affinché il pensiero ascoltante e il *logos* possano affiorare, intrecciarsi e configurarsi come termini interagenti. Il silenzio allora (e non il brusio verbale) è il retroterra da cui nasce e a cui torna la parola, la quale, dopo essere stata pronunciata, si "allontana" dalla sua natura sonora e si inabissa di nuovo nella dimensione silente, per divenire ancora una volta puro oblio di fonemi. Ne consegue che la parola traluce dalla *distesa del silenzio*²⁵, per essere poi, a sua volta, in grado di generarlo. Ciò significa che il *mondo del logos autentico* è edificato sul *mondo del silenzio* e da quest'ultimo riceve la sua legittimazione. Difatti, «per la parola, il silenzio è come la rete che si tende sotto il funambolo»²⁶. Ne discende che il silenzio, rivelandosi quale fenomeno originario, per essere, non necessita della parola. All'opposto, essa, per prendere corpo, divenire sostanza e non perdere vigore, richiede senza dubbio una modalità esistenziale silenziosa, a lei sottesa. M.F. Sciacca, con un'immagine efficace, afferma: «il silenzio porta sulle sue ali la vita delle parole»²⁷.

3.2. Il silenzio interattivo nella relazione educativa

Sulla scorta delle suddette precisazioni, si può meglio delineare il concetto di silenzio, che appare polisemico, giacché viene a modularsi secondo svariate modalità espressive e ad assumere molteplici significati sia nell'ambito della sfera prettamente umana sia in riferimento al mondo della natura. Come suggerisce M. Picard, esso si svela anche «nel muto sorgere dell'alba, nel tacito protendersi degli alberi verso il cielo, nel furti-

²⁵ Cfr. M. Picard, *Il mondo del silenzio*, cit., p. 115.

²⁶ *Ibi*, p. 38.

²⁷ M.F. Sciacca, *Come si vince a Waterloo*, cit., p. 51.

vo calar della notte, nel silente alternarsi delle stagioni, nel delicato tocco dei raggi di luna che stillano nella notte come pioggia del silenzio»²⁸. Per quanto concerne invece il comportamento dell'essere personale, si nota l'esistenza di un *silenzio di apertura*, che accoglie volentieri la parola altrui, e di un *silenzio di chiusura*, il quale, all'opposto, si risolve in un atteggiamento solipsistico, indifferente e inascoltante, che tende all'isolamento, precludendo la comunicazione intersoggettiva.

Con il ricollegarsi alle riflessioni di G. Gasparini, non solo si può asserire che esistono diversificate forme di silenzio (legate a situazioni imbarazzanti o coercitive, a condizioni di emarginazione o di omertà, *etc.*), ma diviene anche possibile distinguere tra *silenzio generalizzato*, *qualificato* e *interattivo*²⁹. La prima tipologia rinvia a quell'atteggiamento silenzioso che tutti i soggetti presenti hanno il dovere di assumere (si pensi, per esempio, al minuto di silenzio da rispettare in occasione di una commemorazione). La seconda si riferisce al silenzio richiesto a tutti gli attori ad eccezione di uno, il quale, in quel contesto, svolge un ruolo di primo piano (il relatore a un convegno, l'insegnante in classe durante una spiegazione, *etc.*). La terza, invece, indica il silenzio quale punteggiatura del discorso (nell'ambito di un'interazione comunicativa), che impone la comprensione dei contenuti di verità del messaggio altrui e permette una rotazione dei turni di parola.

Dal punto di vista pedagogico, ciò che interessa avvalorare (oltre al *silenzio interiore*, prezioso per la ricerca di sé) è in particolar modo quest'ultima tipologia, il *silenzio interattivo*, da riscoprire e praticare nell'ambito della relazione educativa, al fine di non far prevalere l'indifferenza del non ascolto nei rapporti interumani. È proprio grazie all'incontro con il Tu che l'ascoltare e il parlare smettono di appartenere alla dimensione silenziosa per divenire peculiarità squisitamente umane.

3.3. *Da un silenzio silente a un silenzio parlante*

Occorre precisare che, al pari della solitudine (da intendersi, a seconda dei casi, come deleteria o costruttiva)³⁰, anche il silenzio, che è un'impor-

²⁸ M. Picard, *Il mondo del silenzio*, cit., p. 27.

²⁹ Cfr. G. Gasparini, *C'è silenzio e silenzio*, cit., pp. 15-26.

³⁰ Cfr. S. Rossi, *Tempo e solitudine*, in S. Rossi - R. Travaglini (eds.), *Formazione all'ascolto. Contesti educativi e terapeutici per l'età evolutiva*, FrancoAngeli, Milano 2005, pp. 78-86. Va chiarito che la solitudine negativa conduce l'essere umano a vivere nella dimensione dell'i-

tante forma di comunicazione non verbale, viene ad assumere ora valenza positiva ora valenza negativa. In esso si può rintracciare una straordinaria capacità di dono. Ciò poiché l'essere personale, ponendosi in un atteggiamento di meditazione silenziosa, si dà volontariamente all'altro da sé e, così facendo, si predispone alla comprensione altrui.

A detta di L. Pati, il silenzio è un *modulo comunicativo*, il quale, nel momento in cui si configura come esito della solitudine negativa, diviene una mera scelta di sordità nei confronti di sé stesso e dell'altro, minando così i presupposti per un proficuo scambio comunicativo-relazionale. All'opposto, il silenzio legato alla solitudine positiva si carica di innumerevoli significati. In educazione, il *silenzio comunicativo intrapersonale* e quello *interpersonale* sono entrambi da avvalorare. Essi, difatti, permettono lo sviluppo dell'autocritica, l'autoperfezionamento e la formazione della personalità umana, che non può fiorire se non interagisce con l'alterità.

Si esige, mediante l'intervento educativo, di determinare il passaggio da un *silenzio silente* (passivo, inteso come assenza) a un *silenzio parlante, vivente*, di chiamata e di presenza. Quest'ultimo, attivo e tangibile, è in grado di far spazio all'ascolto e di prendere parola. Esso, facendosi domanda, custodisce al suo interno una marcata potenzialità epifanica. Si tratta di «fare silenzio per ascoltare il silenzio dell'altro. Fare silenzio per costruire lo spazio coesistenziale necessario alla nascita e alla vita del dialogo»³¹.

Il discorso invita ad asserire che il *silenzio parlante*, a cui bisogna dar luogo, ha un enorme valore pedagogico di apertura nei confronti dell'interiorità propria e altrui, e che, così come rivela l'esperienza, svolge funzioni simili a quelle del linguaggio. Bisogna dire che esso, in determinate circostanze, è più pregnante ed eloquente dell'espressione verbale, a volte percepita come vuota, carente e inadeguata a veicolare un determinato messaggio. Si pensi ai momenti difficili, che incorrono nella vita delle persone, durante i quali si apprezza molto di più una *vicinanza silenziosa*, capace di esprimere molteplici stati d'animo, piuttosto che una *presenza parlante*.

Inoltre, il *silenzio* e l'*ascolto del silenzio* permettono l'avverarsi di una metamorfosi dell'essere personale, giacché in tal modo gli è concesso di intradarsi lungo un percorso di radicale trasformazione perfettiva. Que-

solamento. Invece, quella positiva, autentica, da avvalorare in ambito pedagogico-educativo, permette al singolo di far ordine nella propria esistenza, rivelandosi quale prezioso momento di crescita personale (cfr. L. Pati, *Pedagogia della comunicazione educativa*, cit., pp. 224-228).

³¹ B. Rossi, *Ascolto*, in Id., *Il lavoro educativo. Dieci virtù professionali*, cit., p. 62.

sto *iter* conduce a esperire una *seconda nascita*, grazie alla quale poter *udire* e *vedere* ciò che prima (nella congerie di rumori assordanti e nell'ottica dell'inascolto) restava inesorabilmente in ombra. Orbene, nella dimensione del silenzio si ricrea l'animo soggettivo, che custodisce appunto le immagini silenti della realtà circostante.

Il *mondo del silenzio* fa parte della *grammatica* dell'umano (così come il *mondo della parola*). È il *luogo* sia dell'ascolto, all'interno del quale esperire un patto di attenzione, sia dello scambio intersoggettivo, finalizzato alla comprensione profonda. Esso permette di far affiorare il superfluo delle parole, per cogliere così la differenza tra la chiacchiera reboante e anonima, di heideggeriana memoria, e il *logos* autentico, l'unico capace di raccontare il vero, l'unico che si rivela «pienezza sonora sopra la quieta distesa del silenzio»³². È solo la *verità* che libera la parola, le fa acquisire una sua autonomia, per concederle la possibilità di divenire finalmente un *mondo*.

In epoca contemporanea, occorre riscoprire il valore dell'ascolto e la forza della parola, da non considerare ormai tramontati. A tal fine, si ritiene opportuno mirare a un ricupero educativo del silenzio, *padre* della libertà³³, che deve farsi *presenza*, in quanto esso è in grado di forgiare l'animo umano allo stesso modo del *logos*. «Soltanto se l'uomo apprende a godere del silenzio può accedere al dialogo interiore»³⁴. Bisogna allora riaffermare la *voce* del silenzio. Quest'ultimo non va considerato un tesoro perduto, ormai del tutto inesistente, ma semplicemente sopito, come una dimensione fondamentale da *risvegliare* e svelare alle nuove generazioni, poiché ancora ben celata dietro il *muro del rumore*³⁵.

³² M. Picard, *Il mondo del silenzio*, cit., p. 153.

³³ A detta di Sciacca, «solo un profondo silenzio di meditazione e di concentrazione prepara la libertà alle decisioni essenziali, alle azioni efficaci» (M.F. Sciacca, *Come si vince a Waterloo*, cit., p. 118).

³⁴ L. Pati, *Pedagogia della comunicazione educativa*, cit., p. 231.

³⁵ Cfr. M. Picard, *Il mondo del silenzio*, cit., pp. 195-197.